

PORTAPAROLA

«Vocazioni»  
la rivista  
sulla vita  
come scelta

È un percorso che merita di essere seguito quello di «Vocazioni», il bimestrale curato dall'Ufficio Cei per la pastorale delle vocazioni. Direttore di entrambi è don Michele Gianola, sottosegretario Cei, che insieme alla redazione plasma la rivista - 64 pagine dense di contenuti a tema - come una mappa per educarsi a «pensare vocazionalmente»: nessuna pedanteria, solo letture originali, rubriche piacevoli e riflessioni documentate per aiutare a «credere che la

vita sia un'opportunità e un compito per costruire qualcosa di buono - scrive Gianola nel fascicolo settembre-ottobre - e che ciascuno abbia ricevuto da Dio una missione per edificare nel bene il piccolo o grande fazzoletto di cielo sotto il quale vive». La grafica accuratissima e la scelta calibrata di immagini evocative completano la proposta di una rivista che incoraggia a pensare, e a scoprire per proprio conto. Info: [vocazioni@chiesacattolica.it](mailto:vocazioni@chiesacattolica.it).



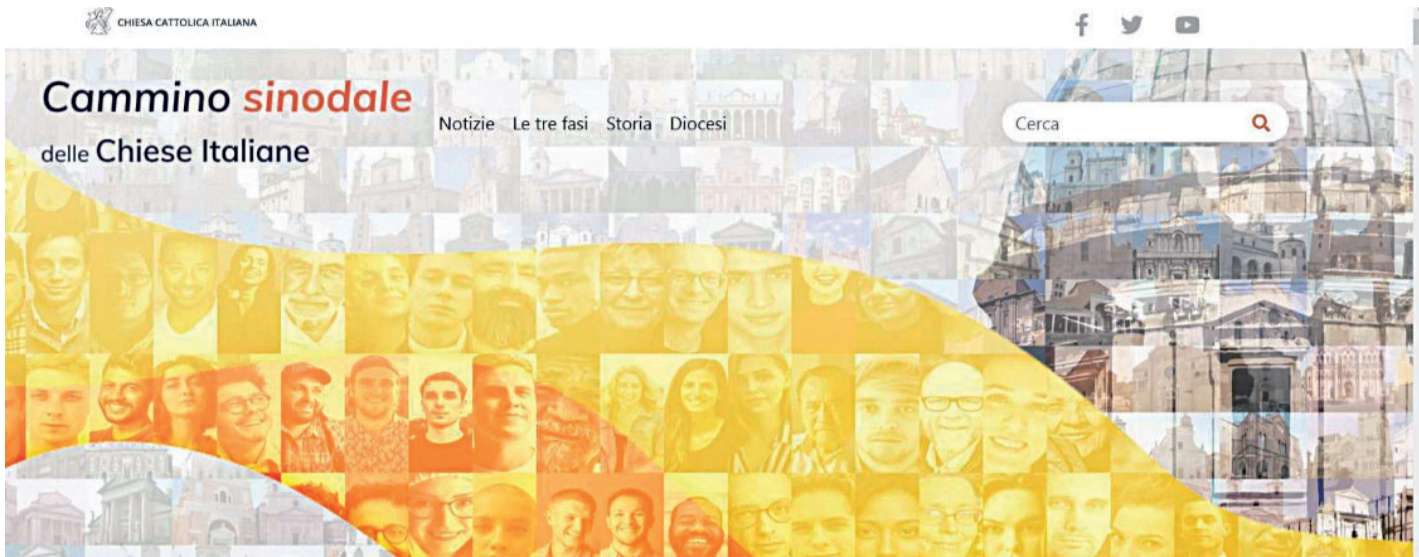
# Il cammino sinodale va sul Web

La Cei lancia il portale Internet che accompagnerà il percorso della Chiesa italiana fino al 2025  
Condivisione, ascolto, partecipazione. E uno stile nuovo per comunicare l'impegno di cambiare

VINCENTO CORRADO

Il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia ha anche un ambiente digitale. È online il sito [www.camminosinodale.net](http://www.camminosinodale.net) che accompagnerà l'intero percorso, articolato in tre fasi - narrativa, sapienziale e profetica - dal 2021 al 2025. L'immagine della testata esprime il senso del progetto: le cattedrali delle diocesi italiane sono unite graficamente a formare un'unica cupola, su di esse si snoda una strada tracciata da tanti volti. Il rimando è al Concilio Vaticano II e, in modo particolare, alla costituzione *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (n.1).

Il sito offrirà, man mano che verranno elaborati, tutti gli strumenti testuali e video per l'animazione sul territorio e, allo stesso tempo, cercherà di puntare a uno stile di comunicazione integrato, integrale e inclusivo. Integrato, perché la visione ecclesiale non continui a essere letta e interpretata in settori distinti; integrale, perché si è parte di una grande comunità; inclusivo, perché nessuno deve essere escluso dalle comunità. Nella memoria di quanto vissuto fino a oggi - e la tabella al centro del sito lo rappresenta efficacemente - si dipana l'orizzonte futuro. C'è infatti una memoria da non disperdere. È come uno scrigno prezioso che dai vari Convegni ecclesiali nazionali (Roma 1976, Lo-



L'home page del nuovo portale Cei Sotto, Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale



L'ambiente digitale fa parte della strada che attende diocesi e parrocchie. In un solo spazio online le notizie e gli strumenti per l'animazione sul territorio

reto 1985, Palermo 1995, Verona 2006, Firenze 2015) si apre per accogliere l'essenza stessa del "camminare insieme" (sinodalità) in un contesto mutato. È questione di stile e di metodo. La condivisione di quanto vissuto nelle Chiese locali, secondo quel processo di condivisione e partecipazione tipico delle reti sociali, focalizza proprio questo aspetto. Tutte le diocesi vivono il Cammino, e questa unità d'intenti dà forma a una comunicazione

che non è semplice facciata ma concretezza di un'esperienza che dà gioia. Traendo spunto dal linguaggio tecnologico, si potrebbe definire questo processo con la coppia di termini input/output. Essi indicano, rispettivamente, sia l'immissione e l'emissione di dati attraverso elaboratori elettronici, sia i dispositivi hardware che permettono tali azioni. Il portale vorrebbe proprio attivare questo doppio processo: ricevere impulso da uno sviluppo ecclesiale che appassiona e coinvolge tutto il Popolo di Dio ed emettere questo entusiasmo con una serie di proposte che possono tenere ben fisso l'orizzonte. Nel Documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi si ricorda che, «illuminato dalla Parola e fondato nella Tradizione, il cammino sinodale si radica nella vita concreta del Popolo di

Dio. Presenta infatti una peculiarità che è anche una straordinaria risorsa: il suo oggetto - la sinodalità - è anche il suo metodo. In altre parole, costituisce una sorta di cantiere o di esperienza pilota, che permette di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana» (n.25). È una conversione, questa, che interessa in modo particolare la comunicazione. Parla da qui, infatti, quella dinamicità che è movimento continuo di relazione e apertura verso l'altro. Non si tratta di un'operazione culturale, ma di una scelta di campo che presuppone il raccordo tra il comunicare, il pensare e il vivere ciò che si comunica. È questione di stile (sinodale). Si tratta di quel di più che la sinodalità può dare in dono ai linguaggi comunicativi odierni. Con quel senso di stupore che non

ammette «notizie gerarchizzate o preconfezionate». La conversione comunicativa, richiesta dal cammino sinodale, è una chiara presa di coscienza: occorre partire dall'ascolto. È questo il primo passo, perché ascoltare è comunicare e, allo stesso tempo, comunicare è ascoltare. Non una ridondanza di parole ma un ambiente digitale che diventa esso stesso Cammino. Con un impegno anche sulle parole che nascono dall'ascolto perché anche il parlare deve essere in stile sinodale/dialogico/interlocutorio. E, perciò, umile, propositivo, intelligente, frutto di discernimento personale... Dal sito all'impegno; dall'impegno alla vita personale; dalla vita personale alle comunità.

Direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La liturgia di domenica nel Duomo di Milano

IL PUNTO

## Le pagine bianche da scrivere

STEFANO FEMMINIS

Ascolto: è una delle parole chiave del Sinodo aperto il 10 ottobre in Vaticano. Ed è evidente che promuovere una maggiore capacità di ascolto sia una sfida anche per i media, in particolare per tutti gli operatori della comunicazione ecclesiale che - dagli uffici diocesani di comunicazione alle testate cattoliche, dai bollettini parrocchiali agli strumenti digitali - vivono il loro impegno come un servizio al Vangelo prima che come una professione. Se ci fossero dubbi, basta leggere il titolo scelto da papa Francesco per la prossima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali (maggio 2022): «Ascoltate!», con un punto esclamativo che non è un dettaglio e ci dice che quello è un ordine deciso, non un sommesso invito. Come se il Santo Padre - che dimostra dalla sera della sua elezione di conoscere alla perfezione meccanismi, potenzialità e storture del mondo mediatico - ritenesse che non c'è più tempo e spazio per i buoni propositi che non si traducono in azioni concrete, per una comunicazione che non è in grado di «incontrare le persone dove sono e come sono» (per citare un altro Messaggio papale per la Giornata, quello di quest'anno).

Visto con le logiche dell'informazione mainstream, l'imperativo papale sembra un non senso o un miraggio: abituati a "emettere" contenuti a rullo continuo, a una velocità crescente e nel perenne incubo della notizia "bucata", come potrebbero i media mettersi in ascolto? Il variegato mondo della comunicazione ecclesiale ha certamente, già oggi, un approccio diverso. Ma anche a esso è chiesto di maturare stile e sguardo nuovi. L'ascolto autentico implica lasciare spazio, andare oltre gli schematismi con cui - anche nel mondo ecclesiale - siamo abituati a pre-comprendere la realtà, provare ad assumere il punto di vista dell'altro, andare in cerca di chi sta ai margini e ha meno strumenti per far sentire la propria voce, trovare coraggio e fantasia per narrazioni nuove, ad esempio nel racconto di quanto di inedito emerge in comunità cristiane e territori in cui sono inserite. È significativo il simbolo che l'arcivescovo di Milano Mario Delpini ha consegnato domenica in Duomo ai Gruppi Barnaba, incaricati di dare avvio a quelle Assemblee sinodali decanali che nella Chiesa ambrosiana rappresentano una promettente concretizzazione del cammino sinodale: a questi Gruppi è stato consegnato un «Libro delle buone notizie», le cui pagine sono tutte bianche. L'invito è raccogliervi testimonianze, esperienze, intuizioni: le scoperte di germogli di Chiesa e di Vangelo che il Gruppo farà nel proprio decanato, anche al di fuori della comunità cristiana. Scoperte che potranno poi essere condivise con tutti attraverso i media diocesani.

Un piccolo segno che, insieme a tanti altri in queste ore di avvio dei cammini sinodali diocesani, sottolinea quella "rivoluzione dell'ascolto" che il Sinodo chiede anche alla comunicazione.

Responsabile Comunicazioni sociali Arcidiocesi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA DIFESA DEL POPOLO»

Padova «apre»  
il settimanale  
a inchieste  
e nuove voci

SARA MELCHIORI

Un giornale al passo con i tempi, la storia e il percorso sinodale che la Chiesa locale e universale sta intraprendendo. Con questo obiettivo *La Difesa del popolo*, storico settimanale della Diocesi di Padova, propone alcune novità. «Procediamo con gli occhi ben aperti sull'attualità - sottolinea il direttore Luca Bortoli - sui fatti che accadono per contestualizzarli nelle dinamiche sociali da cui provengono e sui quali influiscono». Ecco allora una volta al mese le «Mappe», inchieste di otto pagine, estraibili, per approfondire alcuni temi, al di là del qui e ora. Si è partiti, dopo un'estate carica di gloria, dal capire come sta lo sport di base, tra possibilità e sostenibilità, psicologia e inclusione. Nuovi anche gli editoriali di firme illustri, prima fra tutti, il 17 ottobre, Andrea Tornielli, direttore editoriale dei media vaticani con un approfondimento sul Sinodo; seguirà domenica 24 Tiziano Vecchiato sul tema della povertà. Ma non mancheranno le sorprese, assicura Bortoli, che tiene la barra dritta sulla mission del settimanale e la centralità della Chiesa nelle sue declinazioni locali, nazionali, universali, senza mai rinunciare alle storie di bene che plasmano il quotidiano. È un appello alla comunità dei lettori: «Sentitevi parte di quest'avventura, membri di una grande redazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PROGRAMMA TV ALLA GIORNATA DI «AVVENIRE»

## È l'ora di una «Chiesa di casa»

Così la diocesi di Cremona orienta i suoi canali di comunicazione sul Sinodo

FILIPPO GILARDI

Comunione, partecipazione e missione. Le tre parole-chiave che accompagnano il cammino sinodale della Chiesa di tutto il mondo hanno scandito altrettante tappe della veglia che sabato ha aperto il cammino per la Diocesi di Cremona. «È il momento di continuare a fare, fare, fare - ha indicato il vescovo Antonio Napolioni durante la sua riflessione in Cattedrale - , ma

imparando anche a dirci, sottoponendo difficoltà e nuove idee al vaglio della preghiera e del confronto». Assume un significato particolare per la Chiesa cremonese la Giornata di *Avvenire* che ricorre il 31 ottobre, a pochi giorni dall'avvio degli incontri sinodali sul territorio. «La Giornata - spiega il direttore Marco Tarquinio, ospite degli studi della Casa della Comunicazione diocesana per l'approfondimento in onda sul web e in tv proprio il 31 - è occasione per con-

fermare la fedeltà all'idea originale di Paolo VI su *Avvenire*: un quotidiano radicato nei territori e offerto a tutti, credenti e non». L'intervento del direttore sarà trasmesso nell'approfondimento che l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali ha intitolato «Chiesa di casa»: «È un'idea nata nei giorni del lockdown 2020 - spiega il responsabile dell'ufficio, Riccardo Mancabelli - . Attraverso i media digitali e la tv si è mantenuto un canale aperto tra

Chiesa e persone. Eravamo distanti, eppure "nelle case". Così «Chiesa di casa» è diventato settimanale, sui social e in tv. «Dialoghiamo con linguaggio familiare - spiega Mancabelli - con responsabili dei settori pastorali e operatori, laici impegnati, associazioni. Lo studio diventa piazza in cui incontrarsi e fare comunione», dove la Chiesa che non si stanca di «fare, fare, fare» trova un suo spazio per dire, raccontarsi e proporre. «La Chiesa - osserva Napolioni - può essere presenza viva di Cristo nella storia solo se ha altrettanta passione per la comunicazione, dove la verità passa come valore dei contenuti ma senza trascurare l'influsso decisivo della relazione, dell'attenzione al contesto e all'altro».

È la scommessa che la Diocesi sta giocando con il mensile digitale *Riflessi Magazine* che in due anni ha raccontato centinaia di incontri cercando di mettere in luce il bello della quotidianità grazie al lavoro di giornalisti, grafici e fotografi giovani e appassionati. «È un grande laboratorio - spiega don Federico Celini, coordinatore dell'area pastorale Comunicazione e cultura - che pone la comunicazione diocesana in dialogo col territorio, lo sguardo sempre guidato dalla fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, aperto a ciò che nella società e nella cultura genera riflessi di umanità».

Così anche la comunicazione gioca il suo ruolo dentro il cammino sinodale che - continua Napolioni - «può farci allenare di nuovo tutti a non scendere in estremismi contrapposti che poco hanno di cristiano e nulla di fruttuoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAETA

## Tutti i media mobilitati per «ascoltare»

MAURIZIO DI RIENZO

Per ascoltare qualcuno bisogna usare il cuore e le orecchie. Infatti, con il cuore aperto ci si rende disponibili a mettersi nei sentimenti dell'altro e con le orecchie aperte si cerca di comprendere le parole di chi mi parla. Per certi versi, anche nel Cammino sinodale occorrerà mettere in moto questi due organi. E mentre è facile capire dove stia il «cuore sinodale» - nel Vangelo -, pensando a quali possano essere gli orecchi del Sinodo ho pensato ai mezzi di comunicazione. Le diocesi italiane stanno dando spazio alla fantasia pastorale per cercare di essere "orecchie aperte" in ascolto del mondo contemporaneo. Tra di esse la diocesi di Gaeta, che ha aperto domenica il Sinodo in una celebrazione presieduta dal vescovo Luigi Vari.

Fin da questo primo appuntamento i media diocesani si sono fatti compagni di strada nel cammino sinodale: sul settimanale regionale *Lazio Sette*, inserto domenicale di *Avvenire*, con gli aggiornamenti pastorali; sul portale diocesano [www.arcidiocesi-gaeta.it](http://www.arcidiocesi-gaeta.it) dove si è creata una sezione con i materiali nazionali e locali; su Facebook e Instagram Arci-

diocesi di Gaeta con post e stories ad hoc; su Radio Civita InBlu - in Dab+ a Roma e in Fm nel Lazio sud -, che trasmette da diversi anni gli appuntamenti più importanti della diocesi e del territorio. L'obiettivo generale è proprio quello di essere amplificatori del messaggio ecclesiale e, al contempo, antenne capaci di captare quanto il territorio chiede ai pastori e alla Chiesa locale. Vanno poi menzionati il lavoro e la passione di tanti professionisti che propongono interviste, dichiarazioni, commenti e riflessioni sui media locali e nazionali. Nel cammino sinodale sarà importante questo dialogo particolare con chi ha un ruolo di comunicazione. E per essere veramente aperti a 360 gradi si è creato un modulo Google con le 10 tracce sinodali, per ascoltare davvero tutti, liberamente. Perché non viviamo in un tempo astratto ma nell'oggi. Come ha detto efficacemente l'arcivescovo Vari: «Signore perdonaci, perché spesso parliamo della Chiesa al passato, senza amore per il presente ed entusiasmo per il futuro».

Direttore Ufficio Comunicazioni sociali Arcidiocesi di Gaeta

© RIPRODUZIONE RISERVATA